

dare notizia volta volta delle sue fonti. Inoltre accuratamente registra i passi degli autori antichi e le fonti medievali di cui si serve. Notizie storiche d'indole generale e relative a particolari avvenimenti desume dalle opere del Ghirardacci, Vizzani, Malvasia, Dolfi, Savioli, Tiraboschi, Sigonio e Muratori. Fonte geografica principale è per il Calindri la « Descrizione d'Italia » di Leandro Alberti della quale s'è giovato per quel tanto che gli occorreva data l'indole prevalentemente storica del lavoro e data anche la tendenza del Calindri a desumere direttamente dalla vista dei luoghi e da testimonianze dirette le notizie d'indole fisico-geografica.

Da questo esame rapido e sommario del dizionario emerge come già si è detto che il titolo di corografico non è appropriato.

Il Calindri fa delle descrizioni topografiche descrivendo piccole località o porzioni di territorio con riguardo speciale alle curiosità storiche, artistiche, economiche dei luoghi, piuttosto che alle minute condizioni naturali di essi. Non si tratta quindi di un'opera geografica nel vero senso della parola perchè manca una visione ampia e sintetica dell'ambiente complessivo che prende egli a descrivere minutamente nei suoi elementi topografici e soprattutto nei suoi centri abitati. Non vi appare una intuizione o una ricerca dei rapporti fra le condizioni naturali dei luoghi e i fenomeni storici ed economici e nella scelta delle notizie da includere nei singoli articoli del dizionario quasi mai hanno la prevalenza le notizie riguardanti i fenomeni naturali. Seguendo l'andazzo dei tempi il Calindri riempie il suo lavoro di notizie di ogni specie e carattere, sfoggia una erudizione raccolta qua e là da fonti dirette ed indirette, talora preziose e diligenti talvolta uggiosa e raffazzonata, ma quasi sempre utile per noi specialmente per ciò che riflette l'ubicazione di castelli e villaggi scomparsi o trasformati, ovvero la toponomastica o questioni statistiche circa la distribuzione della popolazione e la divisione di questa secondo i mestieri e le occupazioni e le varie giurisdizioni comunali ed ecclesiastiche. Non si può negare tuttavia che l'opera del Calindri abbia qualche pregio geografico, pure sotto la congerie delle notizie erudite e curiose e tale pregio consiste nell'aver stabilito distanze e posizioni e nell'aver messo in rilievo particolarità di struttura di terreni, di pendenze e regime d'acque; anche pel contenuto geografico dell'opera, il pregio è soprattutto storico, perchè sulle tracce del Calindri si possano costruire elementi della vecchia topografia bolognese andata poi soggetta a variazioni e trasformazioni. Al dizionario del Calindri non manca poi il carattere di una guida perchè luogo per luogo egli narra, descrive, enumera aneddoti, cose rare, specialità esistenti sul posto, senza troppo riguardo al carattere delle notizie raccolte, ma col fine di illuminare il lettore su quanto possa suscitare il suo interessa-

mento ed appagare la sua curiosità. Si osservi anche che il Calindri, ingegnere idraulico, nel rilievo degli elementi e caratteri corografici non si diparte da un fine utilitario e pratico per cui il lettore dovesse essere dedotto delle più vive quistioni storiche, archeologiche, statistiche. Considerando tuttavia la parte descrittiva e toponomastica il dizionario del Calindri compilato come inizio di una grande opera di descrizione dell'intera Italia, acquista un vero valore e raro pregio per la storia della montagna e collina bolognese e dalla pianura ⁽¹⁾.

ELSA MARKBREITER



ITALIANI NEL BELGIO

Marco Aurelio Zani de' Ferranti, di Bologna, musicista e letterato.

Marco Aurelio Zani de' Ferranti, emigrato giovanissimo, percorse tutte le contrade dell'Europa, ovunque portando, con l'arte musicale, il nome della patria lontana. Nato a Bologna nel 1800, da famiglia veneziana, si trasferì, fanciullo, a Lucca, dove ebbe a maestro di letteratura classica ed italiana il marchese Cesare Lucchesini, noto grecista, e lezioni di musica dal maestro Gerli. Tornato a Bologna ebbe a professori l'abate Mezzofanti, poi cardinale, ed il nipote di questi. Nato a vivere signorilmente in Italia — come lo Zani scrisse — ma lasciata la patria da giovinetto e vissuto po-

(1) Giudizi favorevoli sul dizionario riportarono: *Novelle letterarie* pubblicate in Firenze: N. 33, 13 agosto 1779, pag. 524 - N. 34, 20 agosto 1774, pag. 541 - (manifesto) N. 7, 16 febbraio 1781, pag. 98 - N. 39, 27 settembre 1782, pag. 614 - N. 43, 25 ottobre 1782, pag. 677 - N. 21, 23 maggio 1783, pag. 229 - N. 7, 13 febbraio 1784, pag. 98 - N. 52, 30 dicembre 1785, pag. 823.

Museum kirkerianum, vol. II, pag. 327, anno 1782.

Nuovo giornale: Continuazione del nuovo giornale dei letterati d'Italia in Modena 1783 tomo 14, notizie letterarie, pag. 286. 1786 tomo 33 notizie letterarie, pag. 272, *Memorie enciclopediche di Bologna*, 1786, N. 228, pag. 217 (Ristori). 1782. N. 19, pag. 153 (nota di Giovanni Colomes). *Giornale Enciclopedico « Continuazione dell'Europa letteraria in Vicenza »* ottobre 1779. *Novelle letterarie*, pag. 130 - Aprile 1781, *Novelle letterarie*, pag. 120.

Gazzetta di Bologna 23 gennaio 1781, N. 4 - 23 marzo 1785, N. 12 - 29 novembre 1785, N. 48 - 6 dicembre 1785, N. 49 - *Journal Encyclopedique ou universel* (Bouillon) - *Journal de Trévoux*.

vero e ramingo in paesi forestieri, si procurò rinomanza come suonatore di chitarra, alla quale si era dedicato con particolare passione ⁽¹⁾. Talento precoce, a 12 anni scriveva buoni versi latini, che destarono ammirazione e durante tutta la vita unì all'esercizio dell'arte musicale, lo studio della letteratura e della poesia.

Sembra che lo Zani emigrasse circa il 1820 e si recasse a Parigi dove dette alcuni concerti di chitarra. Di là andò a Pietrogrado, poi a Londra e di nuovo a Parigi, ovunque accolto con entusiasmo. Circa il 1827 si recò a Bruxelles e vi si trattenne qualche tempo, contraendovi matrimonio con Julie Van Bever, dalla quale, nel 1831, ebbe un figlio, Giulio Cesare e nel 1834 Orazio-Terenzio, che fu poi professore all'Ateneo reale di Bruxelles ⁽²⁾. Non possiamo fissare l'epoca precisa della partenza dello Zani da Bruxelles, dove aveva guadagnato la stima generale per la sua maestria di chitarrista, ma è certo che vi ritornò nel 1832, come si rileva dal giornale *L'Emancipation* di Bruxelles del 6 di gennaio di quell'anno. Infatti il quotidiano, annunciando al pubblico il ritorno del « celebre chitarrista italiano » lo invitava al concerto che avrebbe dato al Waux Hall il giorno 21 ed aggiungeva: « i principali artisti della capitale prenderanno parte alla serata musicale che richiederà il pubblico più scelto ». Questo non mancò infatti di fare un'accoglienza entusiastica al nostro artista, non solo al concerto del 21, ma anche ai successivi del 25 gennaio e del 15 marzo. « Domani — si legge nell'*Emancipation* del 14 marzo, n. 74 — sarà giorno di festa per i veri amatori di musica. Un nuovo concerto di Zani de' Ferranti che, col suo talento veramente sorprendente, ha convertito al suo strumento le persone le più prevenute ». Il 17 poi (N. 77) nel dare relazione della bella serata offerta dal nostro compatriotta, il critico si lasciava trasportare da un entusiasmo non solito nei giornalisti di questo paese, per natura alieni da rettorica. « I suoni vaporosi — scriveva — che lo Zani traeva dalla sua chitarra somigliavano a quelli dell'arpa eolia agitata dagli spiriti divini ».

Lo Zani, ormai legato da vincoli di famiglia al Belgio, si fissò stabilmente a Bruxelles ⁽³⁾, dando lezioni di lingua e letteratura italiana e di musica. I concerti che dava periodicamente, durante l'inverno, avevano un successo sempre maggiore, benchè i critici, pur apprezzandone le alte qualità non cessassero di mostrare poca simpatia per il suo strumento. Ciò

⁽¹⁾ *La commedia di Dante Alighieri*, con ill. antiche e mod. pubbl. da M. Aurelio Zani De Ferranti. Parigi, Londra, Bruxelles 1846. Introd.

⁽²⁾ *Archivio del Comune di Bruxelles*. Registri di popolazione, 1829, sezione 7, n. 472.

⁽³⁾ *Archivio del Comune di Ixelles (Bruxelles)* registri di popolazione. Lo Zani risulta iscritto regolarmente alla data del 15 luglio 1833.

si ripeté anche per i concerti del 1834 ⁽¹⁾, ma l'arte insuperabile del bolognese vinse infine le prevenzioni dei critici. Anche le composizioni dello Zani, che per la prima volta pubblicò nel 1832, ottennero largo successo.

Nel 1834, in dicembre, lo Zani era nominato professore di lingua italiana al Conservatorio reale di musica di Bruxelles, mentre ai primi dell'anno era stato nominato chitarrista onorario di Sua Maestà il re del Belgio. Colto e distinto era apprezzato per le sue qualità d'artista e di cittadino; amico dei nostri migliori esuli che avevano chiesto ospitalità al Belgio, primi fra i quali gli Arconati e l'Arrivabene, egli potè ancor meglio far conoscere le proprie doti. Abbiamo molte ragioni per ritenere che il *Canto Eleuterico di Marco bolognese*, dedicato « alla nobile donna Costanza marchesa d'Arconati » sia opera dello Zani, benchè la rara composizione ⁽²⁾ abbia un tono politico che non si riscontra in altra opera di lui, alieno, per quanto fino ad oggi ci risulta, dalla politica e tutto intento all'arte ed alla letteratura. L'autore accenna nel suo *canto* ai moti del 1821 di Napoli e di Piemonte ed a Carlo Alberto

.... il prence infido, dell'austriache genti
fatto vassallo...

Ricordato poi che a Novara la rivoluzione era stata repressa ed i rivoluzionarii arrestati o dispersi, il poeta non dimentica di ricordare con ammirazione, Genova, che per salvare gli esuli,

..... i lini al vento
dà la Ligure donna, ed alla proterva
via gl'invola ed al comun cordoglio.

La libertà è di nuovo fugata e col pianto in cuore, il poeta vede che essa

... invan per l'alta mole
spazza le nubi, e l'atra notte sgombra
del sol novello luminoso il crine;

e l'esercito austriaco cala per contaminare di nuovo il suolo della patria, ed

i barbari vessilli a noi del sole
furano i raggi, e sotto l'orrid'ombra
ormai non geme che cicuta e spine.

Mentre i meno sfortunati percorrono l'Europa, bevendo all'amaro calice

⁽¹⁾ Giornali di Bruxelles: *Le Libéral*; *Le Courier* e la *Revue Musicale*.

⁽²⁾ Bruxelles, tip. d'Ippolito Tarlier, libraio, 1827.

dell'esilio, in Italia le prigioni sono ripiene di patrioti, molti dei quali sono spenti dal carnefice, ed

..... il cittadin sangue
impingua i nostri campi e sol feconda
a' vivi oppressi, orror, morte e catene.

Ma la libertà non morirà, non sarà spento dalla violenza cieca e brutale il sogno di tanti nostri, il sogno di tutto un popolo, perchè

... negl'Itali petti ancor non langue,
e se l'Italo suol servaggio inonda
scalda ancor Libertà le nostre vene.

E gli esuli porteranno attraverso il mondo il grido di libertà e di giustizia, scuoteranno gli spiriti con la parola, con gli scritti, con le opere; mostreranno che valore ed onore vivono forti ed ardenti nei cuori italiani ed il poeta, chiudendo il suo canto, ricorderà con orgoglio Giovanni Sormani, soldato nelle guerre di Spagna, al quale gli spagnuoli, a perenne riconoscenza, offrirono una spada d'onore ed una corona d'alloro.

La vita più calma di Bruxelles, la situazione economica assai migliorata incitavano ancor più lo Zani allo studio ed all'operosità. Nel 1836, infatti, in occasione della immatura morte della celebre Malibran, che riposa nel cimitero monumentale di Laecken, lo Zani pubblicò un'ode di elegante fattura, e nel successivo anno 1837 dette al pubblico un epicedio « in morte di Federica Luisa Guglielmina regina dei Paesi Bassi ». Ma è più interessante indugiarsi intorno ad un lavoro che lo Zani pubblicò nello stesso anno e che lo onorò altamente: la traduzione in italiano di due capitoli della bell'opera dell'abate Lamennais: *I sette re* ⁽¹⁾. La traduzione era già comparsa fin dal dicembre 1835, ma lo Zani, prima di affidarla al giudizio del pubblico, volle comunicarla al Lamennais, il quale, il 4 febbraio 1836, rendendogliene grazie con una lettera piena di affettuosa gratitudine, gli diceva che « la traduction en vers italiens que vous y avez jointe m'a paru très belle, très élégante, très poétique » ed il 15 dello stesso mese ne accettava la dedica che il traduttore voleva premettere alla sua fatica.

Emile Deschamps, letterato di gran nome, giudicò che il lavoro dello Zani era degno della più alta lode, per « la vigueur du style, au coloris de l'expression, à la force de la pensée, à la perfection de la force qui n'aban-

⁽¹⁾ *I sette re*, versione italiana di M. A. ZANI DE' FERRANTI, aggiuntesi le lettere del celebre autore, e quelle d'altri poeti al traduttore, Bruxelles, 1837.

La traduzione è dedicata: « Al confessore della cristiana libertà F. De la Mennais che onora di qualche stima e di molta indulgenza il traduttore ».

donne jamais vos tercets ». ⁽¹⁾. Anche il Mamiani ed altri molti, italiani e stranieri, manifestarono allo Zani la più viva approvazione e sopra tutti Pietro Giannone che gl'indirizzò una lettera meritevole di essere riferita:

« C. A.

« Parigi, 14 aprile 1836

« Ho letto e riletto la tua versione de' sette re, e questa mia insistenza ti prova ch'io ho pur cercato di trovarvi cosa, che non mi quadrasse, per avvertirtene poi lealmente con giudizio coscienzioso. Ora eccoti quel che mi è parso. Ogni lettura mi ha sempre prodotto l'impressione che ne ho ricevuta della semplice recita, cioè, che s'io non conoscessi l'originale prenderei per questo la traduzione, tant'è la naturalezza, e la felicità dell'espressione e delle maniere. D'altra parte non veggo come sia possibile d'esser più fedeli al testo; cosa che mi fa guardare con vera compiacenza questo tuo lavoro, e confortarti a non ti fermare a que' due capitoli soli.

« Sarebbe una bell'opera se tu mai la facessi, da ch'io penso che quel libro sia uno dei pochi buoni nel nostro secolo, e crescerà di fama con gli anni, e merita certo d'essere ornato dall'incanto della nostra favella e de' nostri versi. Per me lo credo dettato da un santo sdegno, e vorrei che si comunicasse a tutti i paesi del mondo. Tu puoi farlo rispetto al nostro, e farlo bene assai, da quello che si deve logicamente indurre dal già fatto finora.

« Sappi di più che non fidandomi troppo a me solo, pel timore che l'affezione che ti porto non mi facesse gabbo, ho voluto leggerla a persone valoroze davvero nelle lettere nostre, e il voto delle quali è un buon peso nella bilancia: ed il loro giudizio è simile al mio. Hai dunque di che esser contento, ed inanimarti a fare il rimanente, e ti scrivo per questo.

« So che tu rivedrai con accuratezza questa tua bella fatica, e perciò non ti fo cenno di qualche piccola cosa ch'io bramerei che tu migliorassi o cangiassi: ne parleremo la prima volta che ti vedrò.

« Ricevi intanto le mie congratulazioni, e voglimi bene

« Il tuo P. GIANNONE ».

La traduzione dello Zani meritava davvero le approvazioni e le lodi che gli erano tributate, sia per la forma, sia per avere egli saputo rendere nella nostra lingua il pensiero del filosofo francese. Veramente lo Zani era un'anima innamorata del bello, e poeta spontaneo e sincero, pur senza raggiungere grandi altezze, sapeva esprimere gentilmente quanto gli sgorgava dal cuore. Anche nell'ode che egli pubblicò nello stesso anno 1836 in morte della

⁽¹⁾ La lettera è pubblicata per intero e porta la data del 6 febbraio 1836.

celebre attrice Malibran, spentasi immaturamente a Bruxelles, espresse con versi spontanei e gentili il dolore generale per la scomparsa di un'attrice che onorava sommamente l'arte. Così nel 1842 nei suoi « *Nuovi frammenti* » dette una nuova prova della sua arte semplice e pura ⁽¹⁾. Queste ultime composizioni risentono in parte lo stato d'animo del poeta, accasciato in quel tempo da dolori familiari, sconsolato dall'esilio, sfiduciato degli uomini e della vita « senza patria — com'egli scrive nell'introduzione — senza congiunti, senza beni di fortuna e quindi senza amici, perchè gli odierni « amici sono compagni che avaramente dividono, anzi divorano, i nostri « contenti e fuggono a volo dai nostri dolori. In circostanze siffatte io sfido « il gran Torquato medesimo a dettare un canto solo del poema immortale ». Certamente è difficile attendere all'arte « per chi sia costretto a gemere sotto i « freddi artigli della povertà, sull'insospita rupe dell'esilio dolorosissimo, benchè volontario », ma pure il poeta ebbe nei suoi 28 canti, dei quali si compongono i suoi « *Nuovi frammenti* », versi di felice ispirazione.

Ma se l'esilio è doloroso, è anche un grande maestro e la nuova fatica dello Zani « *La commedia di Dante Alighieri*, con illustrazioni antiche e moderne » pubblicata nel 1846 ⁽²⁾, prova che i dolori e le traversie non possono sempre fiaccare le nobili anime che nello studio e nell'arte sanno ricercare conforto, la calma dello spirito. L'illustrazione della *Commedia* è limitata al I, II e III canto dell'inferno ed è dedicata « al grande fra i « sommi italiani Vincenzo Gioberti d'ogni umano scibile maestro ne' filosofici « vero incomparabile ». Devoto ammiratore ed amico del Gioberti, lo Zani aveva, durante la lunga permanenza del filosofo torinese a Bruxelles, vissuto, se non nell'intimità, certamente nella sua più viva stima. Nel carteggio del Gioberti ricorre qualche volta il nome del bolognese ⁽³⁾ e nel suo « *Primato* » attestò all'amico e compagno d'esilio, la propria ammirazione, riportando alcuni versi del « *Nuovi frammenti* » citati ⁽⁴⁾.

Il Gioberti che, all'epoca della pubblicazione dantesca dello Zani, aveva già abbandonato Bruxelles, gli scriveva, da Parigi, il 16 maggio dello stesso anno: « Je vous remercie de grand coeur, mon aimable ami, de l'exemplaire « de votre Commentaire que vous m'avez envoyé. Je le lirai avec beaucoup « de plaisir et de profit, d'abord comme étant votre ouvrage, et ensuite, parce « que d'après la lecture rapide que je viens d'en faire, je m'aperçois que

⁽¹⁾ *Nuovi frammenti* di M. A. ZANI DE' FERRANTI. Bruxelles, Meline, 1842.

⁽²⁾ Parigi, Londra, Bruxelles, 1846.

⁽³⁾ *Epistolario di V. Gioberti*, pubbl. da Balsamo Crivelli e Gentile, vol. III, p. 92.

⁽⁴⁾ p. 137, nota 25.

« vous y déployez une érudition immense, et que vous sondez le Divin Poème « jusques dans ses recoins les plus intimes » ⁽¹⁾.

Anche Carlo Witte, uno dei più illustri dantisti, professore all'università di Halle manifestò allo Zani la più larga approvazione in una lettera del 16 dicembre dello stesso anno.

Nel 1849 lo Zani pubblicò una breve composizione poetica ⁽²⁾, mentre attendeva ancora a completare il suo studio sulla *Commedia*. Nel 1852 però decise d'abbandonare Bruxelles ed i giornali della capitale, annunziandone il concerto d'addio che quegli avrebbe dato il 17 marzo, esprimevano il generale dispiacere che « il creatore di un nuovo strumento » abbandonasse la città dove aveva vissuto tanto tempo e dove era stato largamente apprezzato. Il successo di questo concerto fu grandioso e negli uditori rimase, come si esprimevano i giornali « il vivo rimpianto di non poter più udire gli accenti magici della sua chitarra » ⁽³⁾. Lo Zani percorse ancora una volta l'Europa e dette numerosi concerti nelle più importanti città. Ritornò anche in patria ed a Bologna sposò, il 5 maggio, Eufemia Wittman ⁽⁴⁾. Ma la nostalgia del paese di adozione lo prese forse, perchè dopo qualche tempo lo troviamo di nuovo a Bruxelles, dove, nel 1858, pubblicò un'ottima traduzione dall'inglese di un libro educativo di particolare interesse per la gioventù ⁽⁵⁾. Altre pubblicazioni fece egli successivamente, fra le quali ricorderemo una composizione poetica dedicata al re del Belgio ⁽⁶⁾ ed altra avente relazione con l'insegnamento della lingua italiana ⁽⁷⁾. Numerose furono le sue composizioni musicali per chitarra che non ci è stato però possibile esaminare.

Non sappiamo in quale anno esattamente lo Zani rientrasse in Italia, ma è certo che morì a Pisa nel 1878.

⁽¹⁾ *Programma di un concerto dato nel 1868 a Bruxelles*, conservato nell'Archivio di Stato di Bruxelles.

⁽²⁾ *A Palmyre Annato, première artiste aéroenne du cirque national de Paris*, esquisse biographique. Bruxelles, 1849.

⁽³⁾ Cfr. i giornali di Bruxelles: *L'indépendance Belge* e il *Sancho*.

⁽⁴⁾ Informazione gentilmente favoritami dal chiarissimo dott. Giuseppe Maioli del Museo civico di Bologna, che ringrazio sentitamente.

⁽⁵⁾ *Le livre de la vie*, traduit de l'anglais par Zani de' Ferranti, Bruxelles et Ostende 1858.

⁽⁶⁾ *Pour le troisième anniversaire du regne glorieux de S. M. Leopold Ier roi des Belges*, senza data e senza luogo.

La biblioteca del Reale Conservatorio di musica di Bruxelles conserva l'originale di una composizione dello Zani: *Inno pel giorno festivo di re Leopoldo I*.

⁽⁷⁾ *Petit manuel de prononciation italienne*, par M. Zani de' Ferranti ex professeur de langue italienne au conservatoire royal de Bruxelles 1877.

Dobbiamo ricordare che lo Zani dette nel 1868 un grande concerto a Bruxelles, forse uno degli ultimi, concerto al quale doveva seguire una lotteria allo scopo di riunire il danaro per pubblicare « un grande e nuovo commento alla Divina Commedia e 48 melodie bibliche per violino e violoncello con accompagnamento di piano ». Infatti egli aveva composto già da varii anni una parte di queste annunziate melodie bibliche, che aveva sottoposto anche al giudizio di Rossini che il 14 novembre 1860 gli aveva scritto a questo proposito, la lettera seguente: « Très cher monsieur, je considère comme un « devoir de vous informer du plaisir que j'ai éprouvé en examinat les *Mé-* « *lodies bibliques* de votre composition. Deux choses brillent dans cet ingénieux « travail; d'abord une mélodie simple et élégante (c'est à quoi bien des gens « aspirent, mais que si peu trouvent) et ensuite, une harmonie bien traitée et « toujours soutenue. Veuillez agréer mon suffrage pour le peu qu' il vaut, et « croyez-moi bien votre serviteur et ami

Gioacchino Rossini ».

Ma la lotteria non dette forse i risultati sperati dallo Zani, benchè da una lista di sottoscrizione che abbiamo rintracciato, risulti che la migliore società di Bruxelles, in testa alla quale era il re ed il conte di Fiandra, avesse aderito, perchè non abbiamo trovato traccia delle pubblicazioni che lo Zani aveva intenzione e desiderio vivissimo di fare. Già per i suoi studi danteschi aveva nel 1855 dato al pubblico un volume di un certo interesse ⁽¹⁾, ma il suo sogno era di completare l'illustrazione dell' *Inferno*, già incominciata, come abbiamo detto, nel 1846. Ancor più vivo era in lui il desiderio di dare alla luce le sue *Melodie bibliche*, specialmente dopo la parola incoraggiante del grande Rossini. Nè si creda che le lodi del pesarese fossero dettate da cortesia, perchè questi conosceva il valore musicale dello Zani, che aveva inteso varie volte. Anche nello stesso anno 1860 il Rossini aveva assistito ad un concerto che lo Zani aveva dato a Parigi ed gli aveva espresso tutta l'ammirazione e l'entusiasmo, che quel concerto aveva svegliato nell'animo suo, ed l'11 novembre gli scriveva: « Mon cher Monsieur, bravo! « bravissimo! je ne vous laisserai pas partir sans vous exprimer tout le « bonheur que j' ai éprouvé à vous entendre. Votre exécution savante donne « à votre guitare toute la puissance de la Lyre d'Apollon; vos compositions

⁽¹⁾ Di varie lezioni da sostituirsi alle invalse nell' *Inferno* di DANTE. Bologna, Marsigli e Rocchi, 1855.

« suaves et harmonieuses assurent une ère nouvelle à cet instrument qui tom-
« bait dans l'oubli. Je vous en félicite comme ami et admirateur. G. Rossini ».

La fama di chitarrista dello Zani non era, come abbiamo scritto, di fresca data ed altri illustri musicisti gli avevano espresso la loro ammirazione incondizionata. Non sarà inutile ricordare che Paganini, il quale, nel 1834 dette alcuni concerti rimasti famosi, a Bruxelles ed in altre città del Belgio, espresse allo Zani il proprio entusiasmo con la lettera seguente, che il genovese gli diresse: « J'ai entendu, à ma grande satisfaction quelques morceaux « de guitare composé par M. Ferranti, et exécutés par lui avec une pureté « et une expression incomparables, et j'affirme que le dit artiste est supérieur « à toutes les célébrités que j'ai entendues en Europe! »

Berlioz, fin dal 1859, aveva espresso nel « *Journal des Débats* » di Parigi, del 18 febbraio, il giudizio seguente sullo Zani: « Il est impossible « d'imaginer les effets que Zani de Ferranti tire de ce pauvre instrument, « si borné, et pourtant si difficile. A un mécanisme paganinien, Zani joint « une sensibilité communicative et un art de chanter qu' on a guère, que je « sache, possédé auparavant. Sous ses doigts, la guitare rêve et pleure; on « dirait qu' elle pressent sa fin prochaine; elle implore la vie... On passerait « des nuits à entendre Zani; il vous bercés, il vous magnétise, et l'on éprouve « une sorte de secousse douloureuse quand le dernier accord de sa pauvre « protégée s'étant évaporée, un silence prosaïque lui succède brusquement. « Il faut ajouter que Zani écrit d'excellente musique pour la guitare, et que « le charme de ses compositions contribue pour sa bonne part au prestige « qu' il exerce sur l'auditeur ».

Lo Zani, dobbiamo aggiungere, fu in stretta amicizia con i migliori uomini di Bruxelles e basterà ricordare, fra i tanti, Luigi de Potter, l'autore della vita di Scipione dei Ricci, vescovo di Pistoia, Adolfo Quetelet, direttore dell'Osservatorio Reale di Bruxelles, la figura più grande fra gli scienziati belgi del secolo passato, ambedue amicissimi dell'Italia e legati in stretti rapporti con i migliori ingegni del loro tempo ⁽¹⁾.

MARIO BATTISTINI

⁽¹⁾ Cfr. i miei scritti: *Le relazioni di A. Quetelet con i dotti italiani*, in « *Rivista di storia delle Scienze mediche e naturali* » di Firenze, 1929, nn. 5-6; *Le relazioni di Luigi de Potter con gli scienziati italiani*, in « *Rivista* » stessa, 1931; *Le relazioni di Luigi de Potter col Vieusseux e con i collaboratori dell'Antologia*, in « *Rivista storica degli Archivi toscani* », 1930, n. 1; *Quetelet e le sue relazioni con letterati italiani*, in « *Rivista stessa* », 1931.

Nota marsiliana

Come ben sanno gli studiosi delle patrie memorie, fra le imprese di guerra per le quali divenne giustamente celebre il Principe Eugenio di Savoia vi sono quelle d'Ungheria. Il poema di FEDERIGO NOMI intorno a *Buda Liberata* (Venezia, 1702) già ce lo mostra partecipe — ancor giovinetto — alla campagna che culminò, nel 1686, con la liberazione di Buda dal più che secolare dominio dei Turchi. Ma un lavoro storico posteriore, scritto in latino dal gesuita *Guido Ferrari*, tradotto in italiano da un altro gesuita, Pietro Savj, e pubblicato — nel testo originale e nel volgarizzamento — a Milano nel 1753 ⁽¹⁾, ci narra i fatti d'arme di Eugenio in Ungheria in tre libri, che si riferiscono rispettivamente alle campagne degli anni 1697, 1716 e 1716-17, durante le quali egli fu comandante in capo delle forze imperiali di Leopoldo I e di Carlo contro i Turchi.

Orbene, nel terzo libro di questa narrazione, raccontandosi l'assedio di Belgrado dell'anno 1717, si ricorda un « *Marsilius*, summa virtute virum », che Eugenio avrebbe mandato oltre la Sava ad attaccar la città e che quivi avrebbe trovata eroica morte. Per maggior esattezza, ecco per intero il passo, nella traduzione del Savj (pag. 179-181):

« Quivi mandò tostamente Eugenio in sulla mezzanotte Marsilli, uomo assai prode, con sei battaglioni e con trecento cavalli e con marajuoli in gran numero, e comandò che di presente si facesse trincea nella ripa del fiume. Marsilli passato il Savo afferrò al lido, e tosto con tanta diligenza fece cavar terra e far gabbioni e palizzate, che di nulla potè sospicare il nimico. Al farsi del giorno, veduto i Turchi dalle mura i lavori de' Tedeschi, dirizzati contro ad essi i mortai e l'artiglieria, fecervi su loro grandissimo fuoco; ma pur sempre fermo standosi Marsilli, mettono in concio un armamento di legni con suvvi quattromila Giannizzeri, i quali bene usando della leggerezza de' sottili legni, a correntissimi remi tolsersi via dal riscontro delle nostre navi: ed assai levatisi in ardire, perciocchè senza danno aveano preso il lido, gittatisi a terra, vennero all'improvviso con grandissimi gridori ad assalire i nostri, i quali forte turbati di quel repentino assaltamento, lasciati i lavori, corsero alle arme, e con una maravigliosa valentia sostennero i fortissimi assalti del nimico: ma conciossiachè fossero dal numero soperchiati,

⁽¹⁾ GUIDONIS FERRARI S. J.: *De rebus gestis Eugenii Principis a Sabaudia bello Pannonico libri III*, Mediolani MDCCLIII, ex typ. Biblioth. Ambrosianae, ap. Joseph Marelum. A fronte: *Fatti d'arme di Eugenio in Ungheria*, Volgarizzato di PIETRO SAVJ della C. d. G.

avvenne che furono dal nimico intornati, cosicchè i più valenti uomini e condottieri delle schiere vi rimaneano morti. Marsilli veggendo i nostri da ogni lato oppressati, mal potendo egli più a lungo per se medesimo sostenere il nimico, pieno di ferite a' suoi rivoltosi: Reggetevi fermi, lor disse, e sollecitate della gloria vostra, siccome io della mia ne sono stato insino allo stremo; ed in così dicendo, venendogli meno il sangue e le forze, pur si sospinse per entro alle fitte schiere nimiche, nel quale atto uno cotale de' legionarj volendolo ritenere che non andasse, egli, levatogli contra il viso, Togliti via, gli disse, per lo migliore, e va anzi tostamente a Eugenio, e digli quanto bisogno ci abbia di presto soccorso, e che Marsilli fatto ha i suoi comandamenti, e che il luogo cui egli vivendo pigliò ora il guarda pur morendo. Così egli combattendo poco stante si morì ».

Ora chi fu questo Marsili, di cui si narra così bella morte? Avendolo l'autore nominato soltanto, con l'aggiunta di « uomo assai prode », s'intende che si tratta di persona assai nota. E veramente noto fu il conte Luigi Ferdinando Marsili di Bologna, che militò nell'esercito imperiale di Leopoldo I, raggiunse da semplice moschettiere, il grado di generale di battaglia, partecipò all'assedio e alla presa di Buda nel 1686, ebbe nella guerra successiva incarichi analoghi a quello di cui qui si parla e li assolse sempre con valoroso ardimento. Inoltre egli fu a Belgrado nel 1688, quando la città fu espugnata dal duca di Baviera, ma vi arrivò troppo tardi, e « non giunse che a vedere la piazza già presa e la guarnigione messa a fil di spada ». A Belgrado fu pure nel 1693, quando, la città essendo di nuovo nelle mani dei Turchi e questi tentando di avanzare con una flottiglia armata sul Danubio verso Semlino, fu — come dice il Fantuzzi ⁽¹⁾ — « comandato al Marsigli con sei battaglioni d'infanteria, un reggimento di corazzieri ed uno di dragoni e dieci pezzi di cannone l'impedire il tentativo dei Turchi, e gli riuscì obbligarlo, con una batteria postata opportunamente, l'armamento musulmano alla ritirata »; e più tardi, dato l'assalto alla città, rimase « colpito nella gamba destra da un colpo di fucile ».

Ma il fatto narrato dallo storico del Principe Eugenio si riferisce all'anno 1717, e in quell'anno il Marsili — che aveva abbandonato il servizio militare fin dal 1704, dopo il disgraziatissimo processo marziale di Bergentz per la resa di Breisach — attendeva tranquillamente agli studi intorno alle valli del Bolognese, e, come ognuno sa, morì nel 1730. D'altra parte non consta che

⁽¹⁾ *Memorie della vita del generale Co. L. F. Marsigli*. Bologna, Dalla Volpe, 1770, pag. 136.

in quell'anno 1717 militasse agli ordini del Principe Eugenio contro i Turchi un altro Marsili ⁽¹⁾. Sicchè conviene concludere che l'autore del *De rebus gestis Eugenii* o ha confuso fatti di tempi diversi, o ha sbagliato il nome dell'« uomo assai prode » di cui ha ricordata nella sua istoria la morte gloriosa.

ALBERTO GIANOLA

NOTIZIE

La celebrazione di L. F. Marsili nel secondo Centenario dalla morte. — Sino dal 1926 l'allora presidente dell'Accademia dell'Istituto Senatore Rava aveva proposto di onorare il grande cittadino. Nel 1928 il nuovo Presidente prof. Pincherle nominò una piccola Commissione composta dei professori Bortolotti, Errera, Ducati e Sorbelli, sotto la sua presidenza, coll'incarico di studiare il modo migliore per riuscire nell'intento e proporre i modi da dare alle onoranze stesse. Numerose furono le sedute, sinchè nel principio del corr. anno si fissarono le linee direttive. La città di Bologna volle, con alta coscienza dell'importanza dell'avvenimento, assumersi essa di dirigere lo svolgimento delle onoranze: il Podestà procedette alla nomina di un Comitato d'onore e del Comitato cittadino. S. E. Mussolini accettò l'alto patronato.

Il primo dei Comitati fu composto delle seguenti illustri personalità:

- S. E. Giovanni Battista Nasalli Rocca, Cardinale Arcivescovo.
- S. E. Luigi Federzoni, Presidente del Senato.
- S. E. Gr. Cr. Avv. Grandi Dino, Ministro degli Esteri.
- S. E. Prof. Balbino Giuliano, Ministro Educazione Nazionale.
- S. E. Sen. Guglielmo Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia.
- S. E. Comm. Leandro Arpinati, Sottosegretario Ministero Interni.
- S. E. Gr. Uff. Avv. Angelo Manaresi, Sottosegretario Ministero Guerra.
- S. E. Arturo Marescalchi, Sottosegretario Ministero Agricoltura e Foreste.
- S. E. Arrigo Serpieri, Sottosegretario Bonifica Integrale.
- S. E. Sen. Gen. Francesco Grazioli, Comandante designato d'Armata - Bologna.
- S. E. Sen. March. Giuseppe Tanari, Vice Presidente del Senato.
- S. E. On. Gr. Cr. Avv. Carlo Buttafochi, Vice Presidente della Camera dei Deputati.
- S. E. Sen. Conte Gen. Ottavio Zoppi, Comandante il 6° Corpo d'Armata di Bologna.
- S. E. Avv. Gr. Uff. Paolo Montalenti, Primo Presidente della Corte d'Appello.
- S. E. Avv. Gr. Uff. Giuseppe Bortolan, Procuratore Generale di Giustizia.
- Comm. Giovanni Battista Berardi, Podestà di Bologna.

(¹) Nell'Archivio della Corte di Vienna, *R. ungherese*, vol. 1019, pag. 214/a, si trova però ricordo, sotto l'anno 1699, di un *Marchese Marsigli*, allora capitano di cavalleria (rittmeister), che risulta punito « per eccessi », come mi informa gentilmente il chiar.mo prof. Iványi Béla dell'Università di Szeged.

- Sen. Prof. Comm. Giuseppe Albini, Rettore della R. Università.
- Sen. Prof. Gr. Cr. Luigi Rava.
- Avv. Comm. Umberto Turchi, Preside della Provincia.
- Generale Vernè, Luogotenente Generale M. V. S. N. Bologna.
- Comm. Mario Ghinelli, Segretario della Federazione Prov. P. N. F.

A far parte del Comitato generale cittadino furono chiamati:

Presidente: Berardi Comm. Giovanni Battista, Podestà di Bologna.

Vice Presidente: Pincherle Prof. Comm. Salvatore.

Segretario: Sorbelli Prof. Gr. Uff. Albano.

Membri: Albertoni Sen. Prof. Comm. Pietro - Baldacci Gr. Cr. Prof. Antonio - Betti Comm. Prof. Mario - Bevilacqua Duca Dott. Comm. Lamberto - Biagi On. Avv. Bruno - Bortolotti Comm. Prof. Ettore - Boselli Conte Dott. Prof. Antonio, Direttore Biblioteca Universitaria - Brini Comm. Prof. Giuseppe - Cacciari On. Comm. Dott. Gino - Carbone Gen. Vincenzo, Comandante la Divisione Militare - Cavazza Conte Dr. Francesco - Chiarini On. Angelo, Direttore Ufficio Regionale Sindacati Fascisti - Crocioni Comm. Prof. Giovanni - Dallolio Gr. Cr. Dott. Sen. Alberto - De Cinque On. Comm. Avv. Ferdinando - De Morsier Avv. Comm. Frank - Doro Cav. Dott. Giovanni, Console Gen. M. V. S. N. - Ducati Prof. Comm. Pericle - Errera Comm. Prof. Carlo - Fantini Dott. Alberto - Fornaciari On. Comm. Dott. Julio - Gherardini Comm. Prof. Pietro - Ghigi Prof. Comm. Alessandro - Giacomini Prof. Ercole - Isolani Conte Dott. Gualtiero - S. E. Leicht On. Prof. Gr. Uff. Pier Silverio - Lipparini Prof. Cav. Uff. Giuseppe - Lodi Mons. Dott. Ettore - Loevinson Cav. Uff. Dott. Ermanno - Longanesi Leo - Luminasi Cav. Uff. Ivo - Maccaferri Avv. Giorgio - Malavasi Dott. Achille - Manzini Dott. Raimondo, « Avvenire d'Italia » - Manzoni Ansidei Conte Comm. Giuseppe - Marsigli Marchese Dott. Giuseppe - Martinotti Prof. Leonardo - Nicolini Prof. Fausto, Soprintendente Archivio di Stato - Novi Prof. Comm. Viale - Ottolenghi Prof. Comm. Donato - S. E. Oviglio Sen. Avv. Aldo - Padoa Prof. Cav. Maurizio - S. E. Peglion On. Prof. Comm. Vittorio - Puppini On. Prof. Comm. Ing. Umberto - Ramponi Col. Comm. Francesco - Sibirani Prof. Filippo - Silvani Avv. Cav. Paolo - Stoppato Prof. Comm. Gr. Cr. Alessandro - Supino Prof. Comm. Iginio Benvenuto - Tassinari On. Dott. Giuseppe - Viola Sen. Prof. Comm. Giacinto - Zappi Sen. March. Luigi - Zucchini Ing. Comm. Prof. Dino.

Venne inoltre nominata una Commissione esecutiva sotto la presidenza del Vicepresidente del Comitato generale prof. Pincherle composta dei professori Bortolotti, Ducati, Errera e Novi, del Conte Giuseppe Manzoni Ansidei, del colonnello Francesco Ramponi, dell'Avv. Paolo Silvani e del Colonnello Prof. Renzo Reggiani; segretario il Prof. Sorbelli.

Le onoranze hanno avuto luogo nei giorni 29 e 30 novembre nell'Aula Magna dell'Archiginnasio e nella R. Università degli studi con delle cerimonie che sono rimaste indimenticabili, degne di quelle solenni che al grande bolognese furono tributate due settimane prima a Budapest e a Szeged, presenti i rappresentanti della città e del Comitato bolognese, il Vicepodestà prof. Giuseppe Lipparini e il prof. Salvatore Pincherle.

Larga eco hanno avuto in Italia ed all'estero le cerimonie Marsigliane di Bologna alle quali conferirono maggiore importanza e significato la delegazione ungherese, numerosa ed eletta qui appositamente convenuta, a capo della quale era S. E. Andrea de Hory, ministro presso il Quirinale, e S. E. Haász Aladar, consigliere ministeriale rap-